

L'Unità

LUNEDI' 18 LUGLIO 1988

Concluso il Festival di Santarcangelo si torna a discutere sul futuro dei gruppi sperimentali

Ma questo «genere», spesso ignorato, lancia segnali di vitalità e nuove forme di ricerca

L'ultimo Angelo dei Teatri

Il Festival di Santarcangelo dei Teatri si è concluso quest'anno con molta amarezza e con un dubbio: forse abbiamo assistito all'ultimo appuntamento di una manifestazione ormai entrata negli itinerari fissi del «popolo teatrale» non solo italiano. Ma anche in questa occasione il festival ha saputo lanciare ricchi segnali di vitalità di un «genere» ignorato: il teatro di ricerca.

STEFANO CASI

■ SANTARCANGELO. Sembrerebbe un luogo comune interrogarsi sul futuro del teatro sperimentale: un ozioso tema per disquisizioni che lasciano il tempo che trovano. Ma fatti più o meno recenti su scala locale e nazionale stanno riportando questo interrogativo al suo significato più corretto e urgente. A questi fatti si sta aggiungendo quello del Festival di Santarcangelo (intitolato quest'anno «Dieci anni di laboratorio per un nuovo teatro»), singolare formula di festival-laboratorio di ricerca, contro vivace di for-

menti artistici e fedele osservatorio per comprendere movimenti ed evoluzioni della ricerca teatrale italiana.

Logiche esterne (ma quanto esterne?) alla passione del confronto fra teatranti, studiosi e pubblico, logiche che ragionano in termini di incassi e di spartizioni fra partiti sono entrate prepotentemente alla ribalta durante i nove giorni del Festival, con polemiche fra la direzione artistica e il Consorzio amministrativo, con dichiarazioni e comunicati, con incontri pubblici affollati dagli artisti e dagli abi-

tanti della cittadina romagnola. Incontri, però, disertati dagli amministratori che stanno decidendo il futuro dell'importante manifestazione senza uno scambio di idee con i protagonisti del festival stesso. Ma Santarcangelo non è un fatto isolato: da una parte l'atteggiamento di un «ministero» che non riconosce dignità al teatro sperimentale, dall'altro piccoli e grandi segnali che nella stessa Emilia-Romagna stanno portando ad un impoverimento teatrale (basterebbe pensare al «caso» Leo De Berardinis, ai destini dell'Ater e della Soffitta, all'esilio a cui sono condannati importanti gruppi della regione), dimostrano la gravità e l'urgenza di una situazione che reclama, oggi più che mai, una netta presa di coscienza da parte di tutti coloro che hanno a che fare con il teatro.

Del resto, Santarcangelo ha dimostrato anche quest'anno di essere un preciso punto di riferimento per il teatro di ri-

cerca. Il nuovo teatro italiano porta i nomi di Albe, Piccolo Paralelo Porto Atlantide, Società Raffaello Sanzio e Teatro Settimo: da questi quattro gruppi, infatti, sono stati lanciati i segnali più convincenti durante la manifestazione conclusasi ieri dopo nove giorni di spettacoli e laboratori. Piccolo Paralelo Porto Atlantide, gruppo bolognese emigrato in questi giorni in un piccolo paese del bergamasco, ha presentato il già noto *Martén*, indicando come cifra della propria ricerca una rigorosa drammaturgia della memoria storica che si fa densa riflessione sul presente. Anche le Albe hanno presentato un lavoro già noto in occasione della «Giornata sul razzismo» dedicata a Julian Beck: *Ruh-Romagnia più Africa uguale*, in cui si rivendica attraverso il dialetto ravennate e il dialetto olof (senegalese) una «africanità» della Romagna, descritta con uno stile suggestivo fatto di scompensi e disequilibri interni allo spet-

tacolo.

Prima assoluta al Festival per *Nel tempo tra le guerre* del Teatro Settimo. Nel cortile di una villa in campagna il gruppo torinese ha messo in scena la storia di una quindicina di fratelli che aspettano il padre al ritorno da viaggi e da guerre. Temi e stimoli visivi del precedente *Elementi di struttura del sentimento* ritornano per questa specie di Dinasty surreale che è stata presentata come prologo al progetto «Dura madre mediterranea». Romagnola è anche la Società Raffaello Sanzio, che in occasione del Festival ha allestito due spettacoli sul «Gran reame dell'adolescenza», rispettivamente a mezzanotte e alle cinque di mattina. Il primo, *La cripta degli adolescenti*, è un potente poema sul passaggio dall'infanzia alla pubertà, stracarico di simboli mistici ed erotici, di «emozioni forti» mai gratuite e condotte con improvvisi, lievi scarti ironici. Più folle lo spettacolo allestito all'alba sul pendio di

una collina, *L'adolescente sulla torre d'avorio*, dove un intenso e, ancora, ironico recitativo di Claudia Castellucci accompagna rapide presenze, tratte da antichi tarocchi o manuali d'alchimia.

Ma il Festival diretto da Roberto Bacci è stato soprattutto una sorta di «laboratorio diffuso», che ha mostrato serietà di lavoro da parte di quasi tutti i gruppi presenti: un dato complessivamente incoraggiante, a parte pochi esempi tra cui spicca per confusione di intenti e mediocrità di realizzazione lo spettacolo di Marco

Solari e Alessandra Vanzi. Non vanno dimenticate occasioni di grande teatro come l'esibizione di danza *orissi* dell'indiana Sanjukta Panigrahi, o occasioni di divertimento come il teatro equestre-musicale di *Zingaro* e le performance di Leo Bassi e Bustric, o ancora occasioni di piacevoli conferme come la *Judith* dell'Odin Teatret. Interessanti direzioni di ricerca sono state mostrate dalle grandi visioni scenografico-paesaggistiche di Raul Ruiz e del Teatro Valdoca, dal rigoroso lavoro sulla

recitazione di François Kahn e di Toni Servillo, dalla sperimentazione musicale dei Giardini Pensili e di Roberto Barbanti, dall'orchestrazione coreografica di Parco Butterfly dai laboratori tenuti a Santarcangelo dai Teatri Uniti e dal Teatro di Silenzio, mentre ha incantato la *Medea* della Compagnia Francesco Di Bartolo di Buti, recitata secondo le tradizioni del maggio drammatico. Grande interesse, infine, per le due lezioni tenute da Eugenio Barba e Jerzy Grotowski sui loro «maestri»: Mejerchol'd e Stanislavskij.